



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIX Domenica del tempo ordinario – Domenica 11 Agosto 2024

Prima lettura - Dal primo libro dei Re - 1Re 19,4-8

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 33 (34) - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 4,30-5,2

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 6,41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Continua dalla domenica scorsa il tema del pane. Nella prima domenica abbiamo parlato del pane come condivisione, domenica scorsa il pane come liberazione e oggi come Parola di Dio, la Parola

di Gesù che è il pane della nostra vita e della nostra fede. Il Vangelo di Giovanni ci provoca sulle domande che ci poniamo a livello di fede nei confronti di Dio e di Suo Figlio Gesù Cristo «I Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre?». Ecco perché sono scandalizzati di Gesù e mormorano contro di Lui: lo ritenevano semplicemente un uomo, figlio di Giuseppe e Maria, quindi non Figlio di Dio. Questo modo di pensare e di mormorare da parte dei Giudei, si connette un po' ai dubbi, alle domande e agli interrogativi della nostra fede. Ci domandiamo: come può un uomo, Gesù di Nazaret, vissuto più di duemila anni fa, a presentarsi a noi come Parola di vita eterna? «Io sono la parola di vita eterna». Gesù è lontano più di duemila anni dalla nostra esistenza, viviamo in un'altra cultura, con un'altra mentalità, in questi oltre duemila anni l'uomo ha fatto scoperte, la scienza ha fatto progressi. Gesù non è solo frutto, come pensavano i Giudei, di Suo padre e di Sua madre, ma di una certa cultura, di una certa mentalità, di un certo modo di vivere la vita. Allora che cosa ha a che fare Gesù di Nazaret con noi e con la nostra fede? Sempre dal Vangelo di Giovanni «Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre». Che rapporto c'è tra noi e Dio? Noi, in realtà, non conosciamo Dio. Molto spesso conosciamo un Dio frutto della nostra mente, che risponde a dei nostri criteri, che pieghiamo a delle nostre esigenze. In fondo non sappiamo chi sia Dio. Forse, diventa sempre più un oggetto del nostro ragionamento, del nostro volere e pensare. Il luogo della conoscenza di Dio è la Parola di Gesù, la persona di Gesù, che viene dal Padre e che è il pane del nostro cammino e del nostro viaggio. La nostra fede in Dio si fonda nella fede in Suo Figlio, Gesù Cristo, perché è l'unico che viene da Dio e conosce Dio, che è Suo Padre. Ci viene in soccorso, per questo cammino di fede, la prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dai libri dei Re, nella quale troviamo la figura del profeta Elia, che stanco e provato sia a livello psicologico sia a livello morale è in preda allo sconforto: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Questo atteggiamento di Elia ci porta a riflettere sulla realtà dello scoraggiamento. Noi, nella vita, molte volte, ci troviamo a vivere l'esperienza dello scoraggiamento, che è un sentimento nobile, perché la vita è talmente pesante, difficile, si accanisce su certe persone, su alcune famiglie, da portare alla disperazione. Pensiamo a quanto sta succedendo nel mondo, a tutta la violenza, a tutte le guerre e ci sentiamo smarriti, siamo tentati di pensare all'inutilità del nostro viaggio e del nostro credere. Ci sentiamo talmente prostrati che ci chiudiamo in noi stessi e siamo scoraggiati e smarriti. Una persona, nella vita, può stare tranquilla solo se si pone degli obiettivi semplici e personali, se si chiude in se stessa, nei suoi affetti familiari, nei suoi interessi, se esclude dalla sua esistenza tutta la realtà che la circonda. Se si riflette sulle condizioni del mondo, sulle esperienze della vita, non chiusi dentro a noi stessi, ma aperti alla concreta realtà della storia e della vita dell'uomo, ci rendiamo conto dei rischi che corriamo e dell'infelicità che può diventare una compagna dell'esistenza. Valutare questa infelicità, questo rischio, questo scoraggiamento, diventa un obbligo morale: uno ha tanta dignità morale, quanta è la sua apertura verso la vita di tutti, verso i problemi di tutti. C'è una proporzione diretta, immediata tra l'infelicità e la serietà morale, vista l'incertezza della nostra esistenza. Se ci confrontiamo con un mondo fondato sul male, sulla menzogna, sulla violenza, sulla guerra, sulla discriminazione – lo dico sempre – non possiamo essere delle persone allegre e spensierate. L'angoscia che ci prende è direttamente proporzionale alla nostra serietà morale, perché vuol dire che ci prendiamo a cuore seriamente la

concreta realtà dell'esistenza, non escludendo gli altri chiudendoci in noi stessi. Non siamo chiamati a diffondere delle serenità artificiali, delle allegrie euforiche che non hanno fondamento, delle esaltazioni carismatiche, come succede oggi in tanti movimenti, che si racchiudono in queste forme carismatiche quasi per fuggire dalla tremenda realtà dell'esistenza. Nella vita, siamo chiamati ad attraversare sempre il tunnel buio, oscuro, tremendo della nostra esistenza. Il male non possiamo aggirarlo, ma dobbiamo aggredirlo, sopraffarlo: siamo noi gli artefici della sconfitta del male. Per essere artefici di questa sconfitta, dobbiamo attraversare il male fino in fondo, questo buio, questa angoscia, questa sofferenza, questa vita bastarda per cercare ragioni profonde della nostra speranza, altrimenti anche la nostra speranza diventa inconsistente. Dobbiamo sempre rendere ragione della speranza che è in noi, che vuol dire dar corpo alla speranza, vivendo la vita come profonda realtà di amore. Per fare questo ci rendiamo conto che le nostre forze non bastano: siamo fragili, deboli, abbiamo bisogno della grande forza di Dio, che ci viene incontro non con segni portentosi, con la Sua onnipotenza, ma con segni poveri, semplici, come è venuto incontro al profeta Elia con una focaccia, un tozzo di pane e un orcio d'acqua. Che cosa sono un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua? Sono dei mezzi sufficienti per poter continuare il cammino della vita. Se ci affidiamo all'onnipotenza, alla potenza dei mezzi, non riusciremo mai ad accontentarci delle piccole cose che ci aiutano comunque a camminare nella esistenza. Siamo chiamati non tanto a fare affidamento sui nostri mezzi, ma su quelli fragili dell'amore. La discriminante è sempre l'amore: realtà fragile, debole, perdente, ma che contiene in sé una forza vitale che ci aiuta con poche e piccole risorse ad affrontare tremendi problemi e tremende realtà della vita. Un amore capace di inventiva e di fantasia creativa. Pensiamo alle mamme di un tempo, che avevano famiglie numerose, oggi possiamo paragonarle alle famiglie haitiane con tanti bambini, che pur non avendo niente da mangiare, sono capaci, grazie alla fantasia creativa dell'amore, a sfamare e a tenere in vita tanti figli. Oggi ci siamo appiattiti nei nostri mezzi e facciamo affidamento solo su questi ultimi, perché non abbiamo più fantasia creativa che ci aiuta a superare problemi che sembrano insuperabili. La logica dei mezzi, purtroppo, oggi, ha sopraffatto quella dell'amore ed è per questo che non siamo più capaci di speranza e facciamo fatica a vincere lo scoraggiamento. Come credenti il mezzo che ci è dato per vivere la fede, per credere in Gesù Cristo, è la Parola di Gesù. Non abbiamo altro che questa Parola che ascoltiamo e il pane Eucaristico che mangiamo tutte le domeniche. Che cos'è la Parola? Sembra non essere nulla, un suono flebile, appena percettibile, ma invece dentro la Parola del Vangelo troviamo la ricchezza e la forza grande dell'amore di Dio che ci aiuta a superare ogni sofferenza, a vincere lo sconforto e lo scoraggiamento. Tutto il resto è tremendamente relativo. Che cosa sono le nostre teologie? Ragionamenti vani e vacui in rapporto alla forza travolgente della Parola di Dio. Le teologie, frutto della ragione, non scaldano il nostro cuore, non ci danno quel messaggio di amore profondo, che dà senso e significato autentico alla nostra vita e alle nostre scelte. Le stesse istituzioni, a cui ci siamo affidati, che sembravano immortali, eterne, potenti, invincibili, imbattibili sono delle case diroccate, cadenti, slabbrate. Anche gli stessi maestri, non parlano più alla nostra anima e al nostro spirito. Non ci resta che la Parola di Gesù, che è il pane del cammino della nostra vita. Siamo chiamati, proprio in questo tempo di riposo, a prendere in mano il Vangelo e a riflettere, meditare questa Parola di vita. Troveremo dentro a questa Parola lo Spirito e il fuoco dell'amore di Dio, che ci aiuterà a vedere al di là dell'immanente, a capire cose che con la semplice ragione non possiamo

comprendere, a fondare il centro della nostra esistenza nella grande realtà dell'amore, che è la base di ogni nostra speranza e che diventa il pane del nostro cammino.

ORARI SANTE MESSE

- Nei mesi di luglio e agosto la celebrazione della Messa delle **ore 11:30** è sospesa. Riprenderà regolarmente domenica 8 settembre 2024
 - È sospesa la celebrazione della messa feriale delle **ore 18:30** nei mesi di luglio, agosto e settembre.
-



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019